

Sabina Segreta

di Ileana Tozzi

Terra aprica, fertile e generosa, la Sabina occidentale digrada dolcemente dalla rocciosa dorsale dell'Appennino fino ad affacciarsi, con le sue colline d'argento e di rosa, sulle placide acque del fiume Tevere che irrigano i campi coltivati, prima di scorrere sotto i ponti della Città Eterna.

È terra antica, questa: è la *Sabina tellus* da cui i prischi Romani ottennero spose e leggi, come narra il mito e la storia conferma. Da qui, infatti, la primavera sacra consegnò alle popolazioni italiche gli animali totemici – l'*hirpus* agli Irpini, il *vultur* ai Vulturi, il *picus* ai Piceni – da qui il re Numa Pompilio ispirato dalla ninfa Egeria dette all'Urbe nascente le prime leggi e i rituali in onore delle divinità autoctone.

Fu terra di *villae*, al tempo dei Cesari, splendide dimore che garantivano *otia et negotia*, riposanti soggiorni di vacanza utili a ritemprare il fisico e la mente per il *dominus*, mentre il lavoro dei servi e degli schiavi assicurava l'utile di proficui raccolti.

Il patrimonio archeologico della Sabina Tiberina è ricco e pregevole, come dimostrano i risultati di tante campagne di scavo.

Тема: Источники энергии



Ma più ancora che la memoria delle origini, questa parte della Sabina porta indelebile nel profilo delle sue alture l'impronta dell'incastellamento altomedievale.

Furono i Benedettini di Farfa a modellarne il terreno e ridisegnarne le sorti, nei secoli della decadenza.

Le pietre squadrate, le mura severe dei borghi arroccati, le case-bastione addossate come un gregge silente ai campanili delle parrocchiali raccontano la storia di una rinascita che la grande Abbazia testimonia splendidamente.

Fin dai primi secoli dell'era cristiana, il territorio sabino si era organizzato giuridicamente come diocesi suburbicaria, prossima alla sede del Romano Pontefice ed immediatamente soggetta alla sua autorità. Ne fanno memoria le grandi cattedrali di Vescovio, Magliano, Poggio Mirteto.

La Chiesa trionfante e la Chiesa militante, tese a dare risposte di fede e giustizia ai bisogni materiali ed agli aneliti spirituali dei fedeli, sono capillarmente presenti nella Sabina Tiberina, terra di cattedrali e di santuari, di eremi suggestivi e di potenti abbazie.

Il potere temporale dei feudatari di un tempo lascia suggestivi ricordi nelle fortezze munite a guardia dei valichi solcati dalle vie dei mercanti e dei pellegrini.

La mole di antichi castelli si tramuta nel tempo nelle accoglienti, fastose dimore signorili che conservano nella quiete campestre l'eleganza orgogliosa dei proprietari dai nomi altisonanti.

Questa terra antica conserva segreti di cui è gelosa custode: ma qualcuno vuol rivelare attraverso il nostro itinerario di lettura, teso fra storia e leggenda, memorie e fantasia.





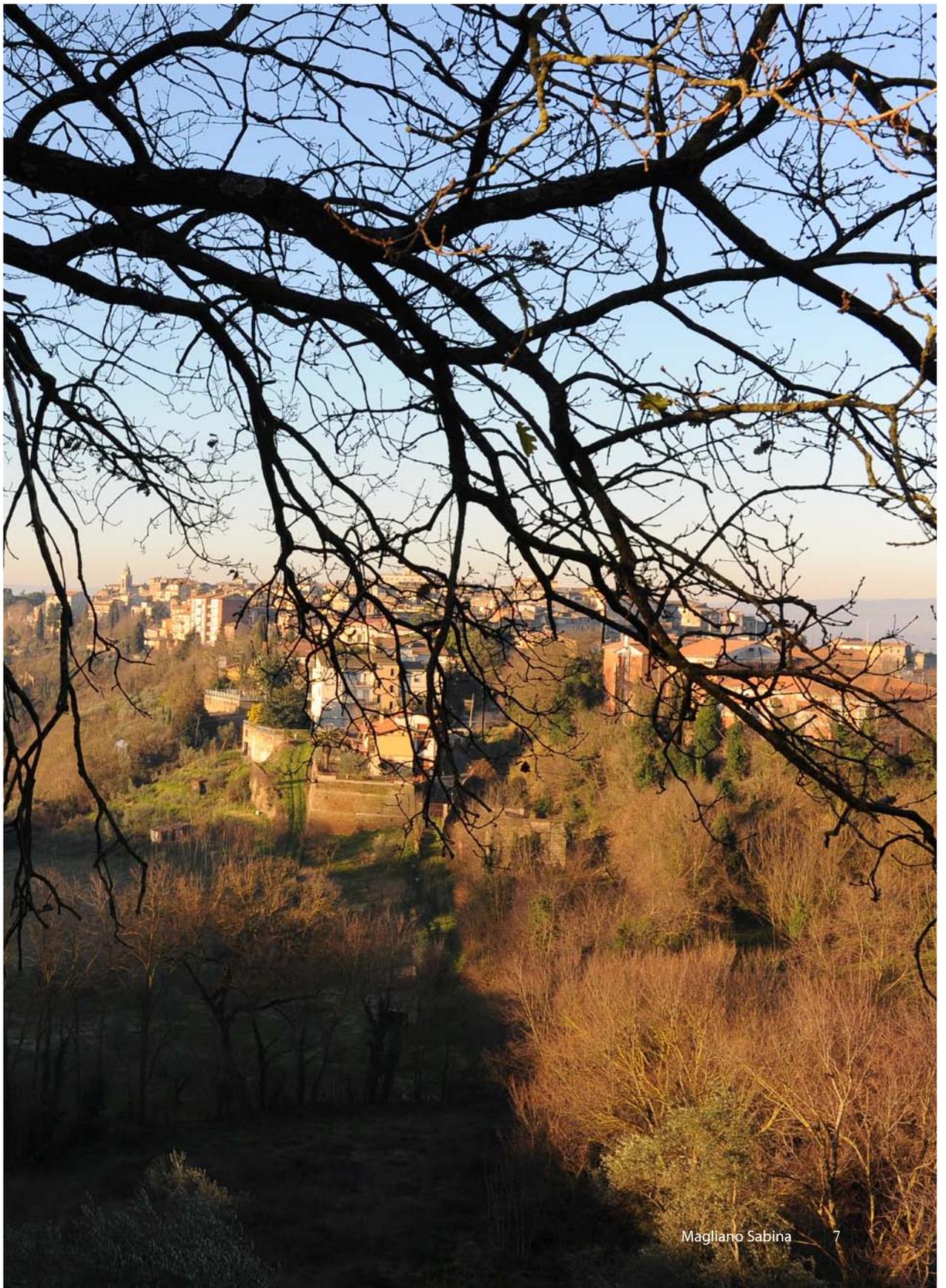
MAGLIANO SABINA

di Guido Poeta

La storia

Il territorio maglianese è ubicato fra l'Alto Lazio ed il sud dell'Umbria, crocevia di più province (Terni, Viterbo, Rieti e Roma), costituito da un sistema collinare di altitudine variabile fra i 200-250 m, che scende verso la media valle del Tevere. Di lì salire sul colle e scoprire, piacevolmente arroccato, il centro abitato, produce una sensazione di quiete, di sereno approdo, confortato da un ampio panorama che spazia dal Monte Soratte, attraverso i Monti Cimini e Sabatini, fino alla "gola" di Orte. Milioni di anni or sono, il mare occupava completamente il territorio maglianese; i fossili lacustri, in epoche relativamente più recenti, attestano la presenza di un grande lago. Le ultime glaciazioni fecero emergere le colline che oggi si offrono alla nostra vista. La comparsa dell'uomo su questi colli non è databile, ma significativi rinvenimenti ar-

cheologici testimoniano insediamenti che si fanno risalire alla preistoria. Una considerevole quantità di reperti (*oinokoe, kulix, kantaros* e anfore sabine), per lo più appartenenti a corredi di tombe, confortano l'ipotesi dell'esistenza in questi luoghi di una cultura proto-sabina e sabina. La zona viene considerata come culla della civiltà arcaica dei Sabini Tiberini settentrionali, ma anche degli Umbro-Sabini. In epoca romana, con tutta probabilità, Magliano Sabina, non doveva ancora avere la consistenza e l'organizzazione di un centro urbano, tuttavia sull'attuale collina che ospita il paese sussistono testimonianze sicure di una frequentazione in questo periodo; sono state rinvenute sparse per il territorio tracce di ville di età repubblicana e di età imperiale. Fin dall'VIII secolo le fonti ricordano l'esistenza di un *fundus mallianum*



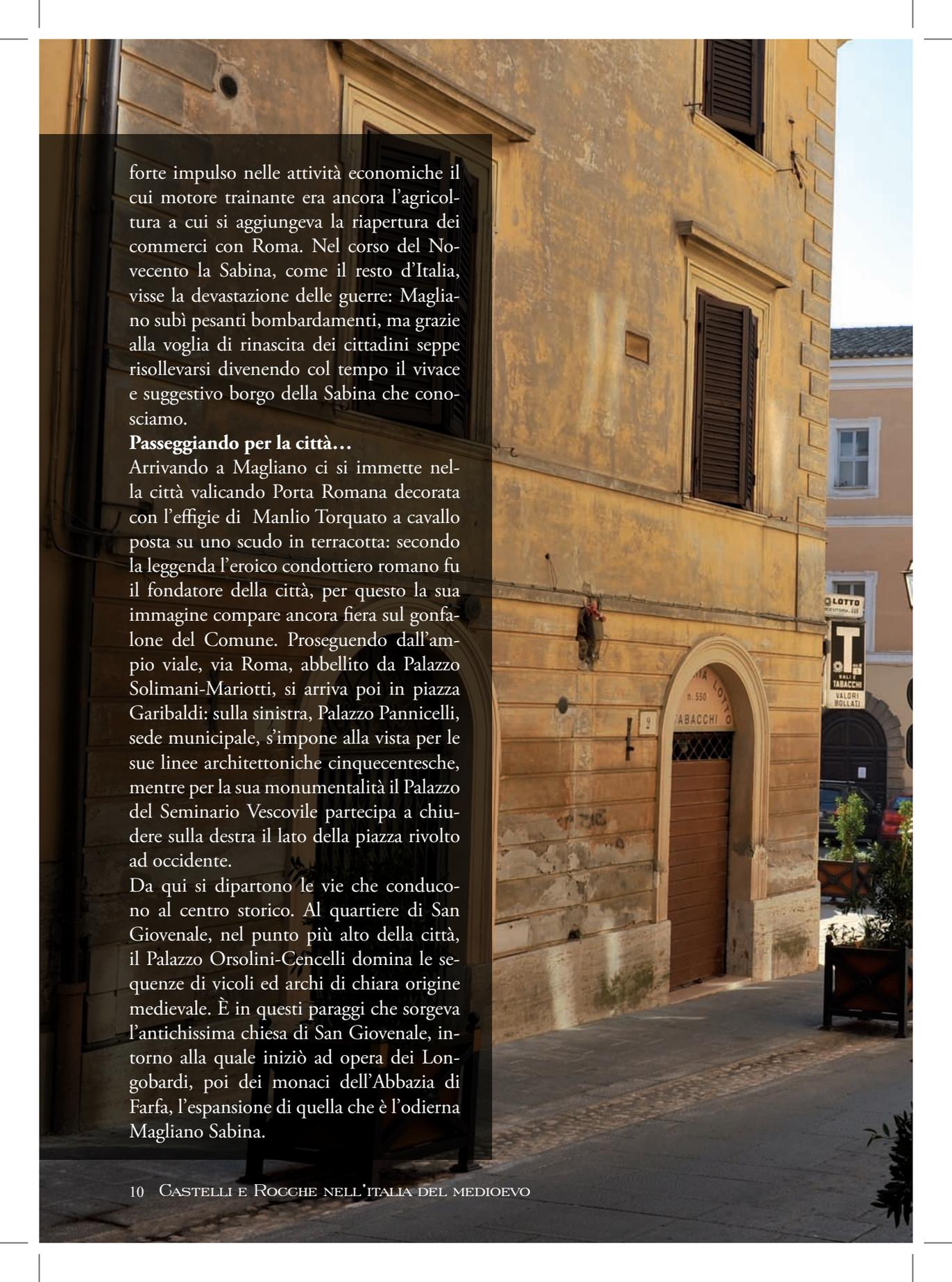
nel territorio sabino, nato dall'aggregazione di più fondi nel luogo in cui sorge l'attuale centro; agli inizi dello stesso secolo, in seguito alla penetrazione dei Longobardi, il territorio maglianese divenne parte integrante del Ducato di Spoleto. Il pericolo delle incursioni barbariche, in particolare la minaccia dei Saraceni fra il IX e il X secolo, spinse gli abitanti a costruire opere di difesa approfittando delle alture naturali presenti nel territorio; sorsero quindi il castello di S. Eugenia e poco dopo il castello di Magliano. Agli inizi dell'anno Mille la fortezza divenne dominio degli "eredi di Arduino" e in seguito dei Crescenzi; alla fine del secolo si presentava ormai come *castrum* ben fortificato, strategicamente dominante la Valle del Tevere, reso ricco dal possesso di un importante porto fluviale, con il quale controllava il commercio dell'Alto Lazio e dell'Umbria. Il XIV e il XV secolo videro il *castrum Malliani* coinvolto in un altalenante passaggio di poteri tra le nobili famiglie e la Santa Sede; nel 1495 il papa Pio II pose fine alle controversie insignendo Magliano del fregio di "città" e scegliendola come sede della Diocesi Suburbicaria di Sabina dopo avere elevato la chiesa cittadina di San Liberatore a Cattedrale. Il titolo di Cattedrale valse pregio alla città ma allo stesso tempo la rese esposta agli attacchi degli altri castelli sabini esclusi da tale privilegio; oltre ai frequenti scontri con i centri limitrofi, Magliano subì all'epoca una pesante battuta d'arresto nell'economia fino ad allora fiorente: in quegli anni il corso del fiume Tevere fu deviato in seguito alla costruzione di Ponte Felice voluto da Sisto V, di conseguenza il cosiddetto porto d'Arno situato proprio ai piedi della collina di Magliano perse la sua importan-

za a favore di uno nuovo in prossimità del ponte; la città si indebolì notevolmente e perse l'autorità di un tempo. La situazione non migliorò nei secoli a seguire a causa di frequenti terremoti che danneggiarono il borgo; solo sporadici interventi di munifici cardinali ridiedero in parte lustro alla città; tra questi il Cardinale Annibale Albani che all'inizio del 1700 cercò di alleviare lo stato di decadimento con il completo restauro della Chiesa Cattedrale. Durante il periodo napoleonico, Magliano entrò a far parte del Dipartimento del Tevere e fu sede di Cantone dal quale dipendevano Otricoli, Collecchio, Calvi, Montebuono. Quando Pio VII riprese il potere a Roma, riorganizzò lo Stato Pontificio, divise la Provincia Sabina in due distretti e restaurò le magistrature della comunità, fra le quali Magliano, che però, di fatto, essendo un luogo baronale del Comune di Roma, non dipendeva né da Rieti, né da Poggio Mirreto. Nell'800 il paese vide i primi segni di ripresa: il Cardinale Carlo Odescalchi (1833-1836) restaurò il Convento del Giglio chiuso in epoca napoleonica e ne affidò la guida ai Passionisti; intanto anche le attività economiche tornavano ad intensificarsi in seguito alla ritrovata importanza di Ponte Felice da cui prese a funzionare un regolare servizio fluviale con battelli a vapore da Roma e per Roma.

Le movimentate vicende politiche italiane della seconda metà dell'800 coinvolsero il territorio sabino e con esso Magliano: tolta allo Stato della Chiesa, occupata dai piemontesi e infine sede dello stato maggiore del Generale Raffaele Cadorna alla volta di Roma nel 1870.

L'assestamento della situazione politica da questo momento in poi diede al centro un





forte impulso nelle attività economiche il cui motore trainante era ancora l'agricoltura a cui si aggiungeva la riapertura dei commerci con Roma. Nel corso del Novecento la Sabina, come il resto d'Italia, visse la devastazione delle guerre: Magliano subì pesanti bombardamenti, ma grazie alla voglia di rinascita dei cittadini seppe risollevarsi divenendo col tempo il vivace e suggestivo borgo della Sabina che conosciamo.

Passeggiando per la città...

Arrivando a Magliano ci si immette nella città valicando Porta Romana decorata con l'effigie di Manlio Torquato a cavallo posta su uno scudo in terracotta: secondo la leggenda l'eroico condottiero romano fu il fondatore della città, per questo la sua immagine compare ancora fiera sul gonfalone del Comune. Proseguendo dall'ampio viale, via Roma, abbellito da Palazzo Solimani-Mariotti, si arriva poi in piazza Garibaldi: sulla sinistra, Palazzo Pannicelli, sede municipale, s'impone alla vista per le sue linee architettoniche cinquecentesche, mentre per la sua monumentalità il Palazzo del Seminario Vescovile partecipa a chiudere sulla destra il lato della piazza rivolto ad occidente.

Da qui si dipartono le vie che conducono al centro storico. Al quartiere di San Giovenale, nel punto più alto della città, il Palazzo Orsolini-Cencelli domina le sequenze di vicoli ed archi di chiara origine medievale. È in questi paraggi che sorgeva l'antichissima chiesa di San Giovenale, intorno alla quale iniziò ad opera dei Longobardi, poi dei monaci dell'Abbazia di Farfa, l'espansione di quella che è l'odierna Magliano Sabina.

